



18. CESARE PAVESE

LA VITA

1908 Nasce il 9 settembre a Santo Stefano Belbo, nelle Langhe, da famiglia piccolo-borghese.

1914 Il padre muore e la famiglia si trasferisce a Torino, città nella quale Cesare frequenterà il liceo classico Massimo D'Azeglio e avrà come professore Augusto Monti, notevole figura di intellettuale e antifascista; tra i suoi amici, Norberto Bobbio, Leone Ginzburg e Giulio Einaudi.

1930 Muore la madre e Pavese resta a vivere con la famiglia della sorella Maria, «sempre estraniato in se stesso, riluttante ad ogni confidente abbandono» (L. Mondo).

1932 Si laurea in lettere con una tesi su Walt Whitman e inizia a pubblicare, grazie alla sua profonda conoscenza della letteratura inglese e americana, alcune traduzioni, tra cui *Moby Dick* di Herman Melville, *Dedalus* di James Joyce (1934), *Il 42° parallelo* di John Dos Passos (1934).

1934 Inizia a collaborare con la casa editrice Einaudi e intesse rapporti con i militanti del movimento antifascista Giustizia e Libertà.

1935 Riceve al suo indirizzo alcune lettere destinate a Tina Pizzardo, militante comunista della quale è innamorato. Scoperto dalla polizia, viene arrestato e inviato al confino a Brancaleone Calabro, dove avvia la stesura del suo diario, *Il mestiere di vivere*.

1936 Tornato a Torino, apprende del matrimonio della donna amata, notizia che lo getta in una prima profonda crisi depressiva. Nello stesso anno pubblica, presso le edizioni Solaria, la raccolta poetica *Lavorare stanca*, passata sotto silenzio dalla critica.

1941 Pubblica, con discreto successo, il romanzo *Paesi tuoi* e si lega a vari intellettuali, tra cui Elio Vittorini e la giovane Fernanda Pivano.

1942 Viene assunto come dipendente dell'Einaudi e si trasferisce a Roma, presso una filiale della casa editrice torinese.

1943-45 Dopo la caduta del fascismo e l'inizio della lotta partigiana, si rifugia insieme con la sorella in un paesino del Monferrato, dove medita amaramente le ragioni del suo disimpegno; scrive, nel frattempo, l'intenso romanzo breve *La casa in collina*.

1945-46 Portata a termine la Liberazione, torna a Roma e si iscrive al PCI. Nel '46 esce la raccolta di brevi prose *Feria d'agosto*; l'anno successivo *Dialoghi con Leucò*.

1947 Pubblica *Il compagno*, con il quale vince il premio Viareggio.

1950 Riceve il premio Strega con *La bella estate*. Nello stesso anno conosce l'attrice americana Constance Dowling, ultimo grande amore della sua vita, alla quale dedica *La luna e i falò*. Ma la donna abbandona Pavese per tornare in America e questa volta lo scrittore non riesce a sopravvivere alla disperazione. Il 27 agosto viene trovato morto in una camera d'albergo di Torino per aver ingerito una dose eccessiva di sonnifero.

1951 Esce la raccolta di poesie *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*; l'anno successivo viene pubblicato *Il mestiere di vivere*.

IL PROFILO LETTERARIO

Insofferente alla realtà e a se stesso, Cesare Pavese interpreta in maniera estremamente personale il delicato passaggio della cultura italiana dagli anni Trenta al nuovo clima democratico del dopoguerra. Il suo rapporto con la letteratura e con il mondo è volto alla ricerca di un agognato ma impossibile equilibrio, il cui unico sbocco è l'«essere tragicamente» dell'uomo e dello scrittore.

Una personalità anticonformista L'interesse nutrito dal giovane Pavese per la letteratura americana testimonia già, in qualche modo, una personalità anticonformista e provocatoria. Le sue traduzioni, infatti, diffondono nell'Italia degli anni Trenta l'ideale di un'America democratica e liberale, in stridente contrasto con una nazione che in quegli stessi anni conosceva la dittatura fascista. Altrettanto netta è la spaccatura prodotta dalla sua esperienza poetica: con la raccolta *Lavorare stanca* Pavese perviene all'elaborazione della cosiddetta «poesia-racconto», dall'andamento ampio e discorsivo, proprio quando la contemporanea corrente ermetica diffondeva il gusto per un verso breve, rarefatto, di difficile comprensione.

La dialettica degli opposti Ravvisabile, già in questa prima raccolta, è il fondamentale nucleo tematico della produzione di Pavese, vale a dire la vasta serie di coppie opposizionali che percorreranno la sua intera esperienza umana e artistica: città-campagna, evasione-impegno, individualismo-socialità, infanzia-maturità, uomo-donna. Particolarmente ricorrente nei romanzi è il rapporto irrisolto tra campagna e città, dimensioni che si scambiano continuamente valenze ora positive ora negative. La campagna (identificata perlopiù con quella delle Langhe, in cui Cesare trascorre la sua infanzia), luogo dell'energia e dell'operosità, è allo stesso tempo percorsa da una forza cieca e «selvaggia»; allo stesso modo, la città, generalmente vista come simbolo del progresso sociale e civile, rischia tuttavia di travolgere l'individuo nel vortice dell'artificiosità e dell'alienazione.

Infanzia, mito, poesia Ugualmente intenso e complesso il legame tra infanzia e maturità. L'infanzia è vista come dimensione magica, «vivaio di sbigottimenti», in cui si verifica l'esaltante scoperta del mondo e dove ha origine un'altra componente di fondo della poetica pavesiana, il mito; la maturità, invece, è vista come costante ricerca di un impossibile equilibrio. Arduo compito della poesia è quello di condurre alla difficile riscoperta del mito, che Pavese stesso così definisce: «è un fatto avvenuto una volta per tutte che perciò si riempie di significati e sempre se ne andrà riempiendo in grazia appunto della sua fissità, non più realistica...



Esso avviene sempre alle origini, come nell'infanzia: è fuori del tempo...». La poesia, dunque, è lo strumento di cui l'uomo può avvalersi per riconoscere e spiegare, nella selva intricata della realtà, la valenza simbolica del mito.

Il «realismo simbolico» Fine principale della produzione letteraria di Pavese non è dunque raccontare la realtà esterna e oggettiva delle cose (e in questo lo scrittore piemontese si distacca radicalmente dal Neorealismo), ma coglierne la fitta trama simbolica. «Ci vuole la ricchezza d'esperienze del realismo e la profondità di sensi del simbolismo... Tutta l'arte è un problema di equilibrio tra due opposti»: è la conclusione alla quale giunge l'autore stesso nella lunga e sofferta riflessione sulla propria arte.

L'«essere tragicamente» La ricerca ossessiva di un equilibrio tra gli opposti, incluso quello più ampio tra vita e arte, permane però nella sfera dell'irrisolto, come irrisolti restano i rapporti tra l'individualismo esasperato e il tentativo, puntualmente fallito, di instaurare legami con gli altri: è l'«essere tragicamente» di Pavese, che renderà insopportabile la solitudine e drammaticamente necessaria la fuga da sé.

Lo stile Per esprimere la sua "realtà simbolica" Pavese ricorre spesso all'utilizzo della **metafora**, che mentre in una prima fase riguarda singoli oggetti (riferendosi alla «collina» in *Paesi tuoi*, ad esempio, lo scrittore ricorre insistentemente all'immagine della «mammella») diviene nelle opere della maturità (*La casa in collina* e *La luna e i falò*) una vera e propria chiave di lettura complessiva. Il lessico e le strutture formali sono improntate a una semplicità di fondo, molto vicina al parlato, ma il linguaggio, anche quando ingloba inflessioni dialettali, resta calibrato, fluido, di classica compostezza.

LE OPERE

L'opera pavesiana tende in generale a individuare e definire, per poi ricomporli in un difficile equilibrio, i motivi che ricorrono ossessivamente nella riflessione dello scrittore piemontese, condizionandone le vicende esistenziali e sostanziandone la complessa poetica.

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
<i>Lavorare stanca</i> (1936)	Raccolta poetica	È la prima e più innovativa raccolta poetica di Pavese, che inaugura la formula della «poesia-racconto» (→ <i>Lavorare stanca</i>).
<i>Paesi tuoi</i> (1941)	Romanzo	Berto, un meccanico torinese, dietro invito dell'amico Talino, si reca a lavorare nelle Langhe. Qui avverte tutta la distanza del proprio mondo cittadino da quello primitivo e selvaggio della campagna; il contrasto si acuisce ulteriormente quando Berto si innamora, ricambiato, di Gisella, la giovane sorella di Talino, legata a quest'ultimo da un rapporto incestuoso consumatosi nel passato. Accecato dalla gelosia, Talino uccide la fanciulla colpendola alla gola con un tridente.
<i>Feria d'agosto</i> (1945)	Raccolta di prose	Si tratta di una raccolta di racconti brevi, riflessioni saggistiche, testi descrittivi, incentrati sui principali temisimboli della produzione di Pavese (<i>Il mare, La città, La vigna</i>).





<i>Il compagno</i> (1947)	Romanzo	Breve romanzo politico, riscuote all'epoca notevole successo, ma oggi è facile riconoscere il carattere fittizio e volontaristico dell'"impegno" di Pavese. Pablo, giovane torinese, è innamorato di Linda, con la quale vive una delicata storia d'amore; a un certo punto, però, la donna gli preferisce un ricco impresario. Pablo allora decide di trasferirsi a Roma. Nella capitale conosce Gina, una giovane vedova, alla quale si lega sentimentalmente. Nel frattempo entra in contatto con gli esponenti dell'opposizione operaia e aderisce al comunismo. Arrestato, trascorre in carcere alcune settimane. Torna infine a Torino, dove lo raggiungerà Gina.
<i>Dialoghi con Leucò</i> (1947)	Raccolta di dialoghi	Attraverso ventisette dialoghi tra personaggi della mitologia classica, Pavese cerca l'origine dei temi che ossessionano la sua scrittura. Il percorso tracciato va dalla coscienza della necessità del dolore e della distruzione alla difficile costruzione di un'umanità civile.
<i>La casa in collina</i> (1949)	Romanzo	Pubblicato insieme con <i>Il carcere</i> nel volume unico <i>Prima che il gallo canti</i> , è tra le opere più intense di riferimenti autobiografici (→ <i>La casa in collina</i>).

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
<i>Il carcere</i> (1949)	Romanzo breve	(→ <i>La casa in collina</i>) Liberamente ispirato al confino vissuto da Pavese a Brancaleone Calabro, narra la vicenda di Stefano, l'io-narrante (→ <i>Tecniche di lettura</i> , pag. 109). La condizione di "prigioniero" vissuta da Stefano, intellettuale intimamente tormentato da interrogativi etici e politici, è riconducibile, piuttosto che alla sua reale condizione di confinato, alla sua incapacità di comunicare con gli altri.
<i>La bella estate</i> (1949)	Romanzo breve	Con questo titolo Pavese pubblica, oltre all'omonima opera, anche altri due romanzi brevi: <i>Tra donne sole</i> e <i>Il diavolo sulle colline</i> . <i>La bella estate</i> narra la storia della sedicenne Ginia, introdotta dall'amica Amelia, di qualche anno maggiore di lei, ma già spigliata ed esperta, nel mondo squallido e corrotto di mediocri pittori, dove la giovane protagonista perderà la sua innocenza.





<i>La luna e i falò</i> (1950)	Romanzo	È l'ultima, grande opera di Pavese, edita un anno prima della sua tragica scomparsa (→ <i>La luna e i falò</i>).
<i>Il mestiere di vivere</i> (1952)	Diario	È il diario di una vita, iniziato da Pavese il 6 ottobre 1935 e terminato, qualche giorno prima di morire, il 18 agosto 1950 con l'emblematica frase: «Non parole. Un gesto. Non scriverò più». Da sempre oggetto di grande interesse, nel 1990 se ne è curata un'edizione critica che ha ripristinato i tagli effettuati nella prima edizione.

LAVORARE STANCA La raccolta *Lavorare stanca* rappresenta un'esperienza del tutto isolata nel panorama della contemporanea lirica degli anni Trenta, dominata dall'Ermetismo. Pavese, suggestionato dallo studio della letteratura americana e della poesia di Whitman, vi elabora la cosiddetta «poesia-racconto». Il poeta stesso definisce complessivamente la raccolta come «l'avventura dell'adolescente che, orgoglioso della sua campagna, immagina consimile la città, ma vi trova la solitudine e vi rimedia col sesso e la passione che servono soltanto a sradicarlo e gettarlo lontano da campagna e città, in una più tragica solitudine che è la fine dell'adolescenza». L'immaginario poetico di Pavese, insomma, contiene già *in nuce* i motivi-simbolo che domineranno la successiva produzione: la collina (o la campagna in genere), la città, la giovinezza, la donna, il sesso, la solitudine.

LA CASA IN COLLINA Composto tra il 1947 e rono anche gli enjamil 1948, il romanzo *La casa in collina* viene bement come quello pubblicato insieme con *Il carcere*, assolutamente sinottica) nell'unico volume dal titolo *Prima* sconosciuto alla lirica *che il gallo canti*. italiana precedente.

La trama La vicenda, a sfondo autobiografico, è quella di Corrado, professore torinese e io-narrante, il quale, per sfuggire alla guerra, vive come pensionante in una villa in collina. Un giorno si ritrova per caso in un'osteria, dove incontra Cate, la donna un tempo amata e che forse gli ha dato un figlio, Dino. Cate è inserita in un gruppo di partigiani, ma Corrado, nonostante ne condivida gli ideali di libertà e giustizia, non trova il coraggio di partecipare alla lotta. E non vi partecipa neanche quando Cate e i suoi amici vengono arrestati, preferendo rifugiarsi in un convento. Dopo aver appreso della deportazione del gruppo in Germania e della decisione di Dino di unirsi ai partigiani, prova per la prima volta un profondo rimorso; decide infine di tornare nel suo paese natio, nelle Langhe, ma anche qui trova uno scenario di morte e distruzione.

Le tematiche e lo stile Profondamente autobiografico è il dissidio vissuto da Corrado, nella cui personalità è facile riconoscere quella dell'autore. La continua fuga dalle responsabilità che la guerra impone al protagonista, resa da Pavese attraverso uno stile rapido e incalzante, si rivela alla fine una fuga da se stesso e, in quanto tale, impossibile da realizzarsi.

LA LUNA E I FALÒ Scritto tra il settembre e il novembre del 1949, pubblicato da Einaudi l'anno successivo, *La luna e i falò* è l'ultimo, e forse più grande, romanzo di Pavese.

La trama La storia è incentrata sulla figura di Anguilla, l'io-narrante, un trovatello allevato da una famiglia povera delle Langhe, che, dopo aver fatto fortuna in America, torna nel suo paese. Nella memoria di Anguilla rosseggiano ancora i falò della sua infanzia felice, quando accendere il fuoco era un rito propiziatorio per la terra o un segno di festa; lentamente, però, guidato da Nuto, suo amico di sempre, viene a conoscenza degli inquietanti avvenimenti che hanno funestato le Langhe durante gli anni della guerra e della lotta partigiana, in seguito ai quali i falò sono divenuti il simbolo della morte e della distruzione. Viene così a sapere che la Mora, la terra nella quale aveva lavorato da ragazzo, è andata in rovina, e che le tre figlie del padrone hanno tutte subito un crudele destino (Silvia è morta in seguito a un aborto, Irene è sposata infelicamente con un uomo che la maltratta e Santina, accusata di tradimento dai partigiani, è stata uccisa e bruciata). Il protagonista, nel frattempo, ha modo di conoscere Cinto, un povero ragazzo storpio, figlio del brutale Valino; costui, in un momento di follia, uccide la madre e la cognata, incendia la propria casa sulla collina della Gaminella e si impicca. Anguilla, prima di ripartire, affida Cinto a Nuto.

Le tematiche e lo stile In una sintesi lucidissima e di grande fascino, Pavese riesce a condensare in questo romanzo le proprie esperienze umane e letterarie, tentando di saldare in un difficile equilibrio le storiche coppie oppozionali che hanno dominato la sua intera produzione: l'infanzia e la maturità, la città e la campagna, il mito e la storia. Lo scrittore, d'altra parte, cerca di realizzare tale equilibrio anche a livello stilistico alternando con grande perizia il dialogo e il monologo, l'evocazione memoriale, che si avvale della tecnica del **flash-back**, e la lettura simbolica del reale.

